

UN'ORA DA RACCONTARE

di Antonella Filippi

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 17 febbraio 2008

15 febbraio 2008, 10.07

Come condensare un'ora in 60 righe?

Forse pensare prende quasi un minuto a riga, ma leggere è molto più veloce.

Neanche 3600 passi vengono fatti in un'ora, al massimo in 30 minuti.

Pensare è un'attività lenta, mi dico, forse tra neuroni il passaggio di segnali è intralciato dalle emozioni e di conseguenza le mani restano inerti, ad aspettare.

Mi guardo attorno, qualcuno cammina, suona il citofono, dice buongiorno, come va, si tira avanti, fa freddo ma almeno c'è il sole.

Sono arrivato questa mattina da Genova, in treno, con lei.

Ha letto del concorso sull'inserito del Corriere, che qualcuno aveva lasciato sul sedile.

Un'ora a Milano.

Mi chiedo che differenza possa fare: se scrive di un incontro in Piazza Castello, chi può sapere se si tratta di Milano, Torino o Ferrara?

Cosa rende diversa una via da un'altra? Neanche gli incontri, neppure le persone.

Forse gli odori? Gli odori che rendono così familiare una persona che ci è cara, gli odori che sono parte essenziale dei ricordi, gli odori che a volte portano un brivido di gioia in un pensiero stanco.

No, credo che siano i suoni e la percezione del movimento.

A Genova è il suono della miriade di scooter e l'oleoso beccheggio delle barche nel porto, a Torino le voci garbate e la camminata elegante delle donne, a Milano l'arrogante sferragliare della metropolitana e la fretta rabbiosa che coglie anche me, appena esco dalla stazione.

Ogni volta, scendendo nella metropolitana, mi viene in mente il titolo di un libro, "La fiera delle vanità" o quello di un altro, scritto da un detenuto americano molti anni fa: "Nel ventre della bestia".

Quando ne esco, un verso di Dante: "E quindi uscimmo a riveder le stelle".

La selva oscura è quella che mi preme attorno, gente che corre, spinge per passare, piena della propria importanza, che non abbassa gli occhi e spesso non li alza neanche, tanto il cielo è sempre lì.

Usciamo a Cadorna, alla solita fermata.

Lei ha un appuntamento con il solito medico, in via Correnti, e come sempre, come un rituale, ci incamminiamo verso Sant'Agostino.

Non ci piace stare troppo sotto terra, dove ti pare quasi di poter pensare che non esista più niente là sopra e che tutta la vita si riduca a salire su un treno, venuti da chissà dove, leggere o guardare fisso sopra le teste, fingendo di scrutare le pubblicità per non incontrare lo sguardo di nessuno, e alla fine scendere, senza lasciare dietro nulla di sé.

No, noi vogliamo camminare, anche se l'aria è pesante e polverosa, anche se ogni tanto arriva un fiato di vento freddo a svegliare le foglie sugli alberi di via De Amicis, sentire che siamo ancora qui, insieme.

Ce ne andiamo speditamente, dando un'occhiata distratta alle vetrine, e il suo passo mi trasmette l'adesione incantata e assoluta a un'allegra malinconia che l'aiuta a vivere.

Aspetta.

Non tanto o non solo di essere leggera, ma di essere lieve.

Al fondo di via De Amicis attraversiamo la strada, davanti alla banca.

Io mi fermo nel bar di sua cugina, quello vicino alla fermata del 14.

La sua assenza mi rende sempre inquieto.

Un'ora. Anche solo un'ora senza di lei mi secca la gola.

Quando legge ad alta voce, per lei e per me, mi appoggio alle sue gambe e ascolto, e sospiro, e alla fine mi assopisco.

E' la sua voce che mi è mancata tanto, quando era in ospedale, ancora più delle sue carezze e il tempo, quel ticchettio dentro ogni cosa, anche adesso si diverte a rallentare.

Sono da poco passate le 11. Sento i suoi passi, sta tornando di corsa.

Appena entra abbraccia la cugina e ride.

Vedo una lacrima sulla sua guancia, mi viene vicino, mi stringe forte.

Io scodinzolo.

CASCINA MACONDO

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce e Poetica Haiku

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

tel/fax 011/9468397 - info@cascinamacondo.com - sito web: www.cascinamacondo.com